

La Biblioteca Nazionale di Napoli all'Albergo dei poveri?

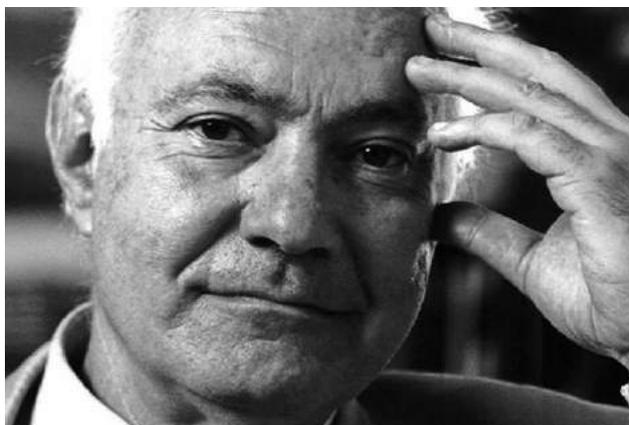
MAURIZIO TARANTINO

docuverso@gmail.com

Una proposta che fa discutere

Il “Real Albergo dei poveri” è il più grande edificio di Napoli e uno dei più spettacolari, in una città che di edifici spettacolari non è certo carente. Alla metà del Settecento Napoli è uno dei centri dell'Illuminismo e il nuovo re Carlo III di Borbone, coadiuvato dal ministro Bernardo Tanucci, rinnova profondamente le strutture amministrative del Regno e quelle urbanistiche della città. In questo contesto, nel 1749, l'architetto fiorentino Ferdinando Fuga viene incaricato di progettare un ricovero atto ad accogliere l'ingente massa di senza tetto, poveri e immigrati che affollano le vie di Napoli. L'edificio, iniziato nel 1751, non fu mai completato; gli oltre 100.000 mq di superficie, la facciata di 400 metri, i tre cortili interni e le 430 sale, rappresentano solo una piccola parte del progetto originario.¹

La ragione funzionale originaria dell'Albergo dei poveri [...] seppure mai realizzata a pieno, ha rappresentato una sorta di matrice configurazionale capace di attribuire senso e significato alle caratteristiche tipologiche e formali della fabbrica settecentesca.² Una “matrice” che ha in diversa misura informato le diverse destinazioni d'uso succedutesi in circa due secoli (carcere, centro di rieducazione e tribunale per minori, scuola di musica, scuola per sordomuti, cinema, officine meccaniche, palestra, distacco dei vigili del fuoco, archivio di stato civile) e che vincola parzialmente anche il suo futuro, attraverso la legge regionale 65 dell'11 novembre 1980 (approvata casualmente pochi giorni prima del terribile terremoto del 23 novembre, che distrusse, tra l'altro, un'ala dell'edificio); la legge, trasferendo ai comuni le funzioni e la proprietà dei beni delle “istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza”, li obbliga alla “continuazione delle attività con gli adeguamenti alle nuove esigenze sociali, assicurando per quanto possibile il rispetto dei fini originari (art. 4)”.



Cesare De Seta

Negli ultimi tre decenni, periodicamente (di solito a ogni cambio di amministrazione), si è riproposta la diatriba circa il suo utilizzo, diatriba che ha coinvolto, oltre agli amministratori e agli urbanisti, architetti e storici, ingegneri ed economisti, scrittori e fotografi, con proposte più o meno ragionevoli o fantasiose. Tra le varie idee progettuali ce n'è una che vale la pena discutere su queste pagine: è quella formulata già negli anni Novanta (e più volte riproposta) dal grande storico dell'architettura Cesare De Seta (e accolta con favore al suo primo apparire dall'allora soprintendente ai beni artistici e storici Nicola Spinosa) di trasferire nell'Albergo dei poveri la Biblioteca Nazionale (d'ora in poi BNN). Una delle formulazioni più compiute della proposta fatte da De Seta è del 2011, pochi mesi dopo l'elezione di Luigi De Magistris a sindaco di Napoli:

La soluzione che avanzai fu quella di traslocare larga parte della BNN, oggi a Palazzo Reale in spazi inadeguati alla crescita dei circa 2 milioni di volumi e alle funzioni di una moderna biblioteca, lasciando nel palazzo solo i nuclei bibliotecari più antichi e pre-

ziosi. Come è accaduto a Parigi con la BN che conserva in centro solo il nucleo storico della Biblioteca Doucet. Così Palazzo Reale verrebbe reso alla sua destinazione: in ogni capitale d'Europa i palazzi reali sono luoghi di visita e museo. L'Albergo dei poveri per la sua "razionalità illuminata" è del tutto idoneo a ospitare una biblioteca senza che si debba intaccarne o lederne i caratteri tipologici. Quando avanzai questa ipotesi ci fu una levata di scudi, motivata da pigrizie corporative e difesa del *quieta non movere*. Dando una funzione forte a un relitto in pieno centro, lo si trasformerebbe in un grande motore di cultura aperto al bacino del Mediterraneo. Un complesso analogo all'Albergo dei poveri pressoché contemporaneo nel centro di Madrid è divenuto una sorta di Beaubourg spagnolo: il Centro de Arte Reina Sofia ospita mostre e spettacoli, attività scientifiche e didattiche, centri commerciali e per il tempo libero. Ciò non esclude che nei vastissimi spazi dell'Albergo dei poveri potrebbero essere aggregate attività idonee e indispensabili a una grande biblioteca: scuola per il restauro dei libri, scuola per la rilegatura, laboratori di artigiani qualificati, ai quali potrebbero concorrere istituzioni pubbliche e private, auspicando che queste ultime battano un colpo.³

La proposta, discussa e generalmente non troppo bene accolta, non è mai stata però, a quello che mi risulta, esaminata con attenzione analitica dal mondo dei bibliotecari. Eppure si tratta di un'idea che coinvolge alcuni dei temi più interessanti e dibattuti all'interno del nostro ambiente: quello "classico" e inerente l'intero settore dei beni e delle attività culturali, espresso sinteticamente dalla diade conservazione/fruizione; quello tipicamente biblioteconomico relativo al diverso trattamento conservativo e alle possibili convergenze funzionali del patrimonio bibliografico antico e moderno; un tema "politico" come è quello legato alla natura delle biblioteche nazionali (e in genere di quelle statali) e alla possibile obsolescenza dell'attuale loro forma organizzativa in un contesto amministrativo e culturale radicalmente mutato rispetto ai tempi della loro istituzione; il tema dell'architettura delle biblioteche e quello del loro contesto urbanistico e sociale; quello, infine, del rapporto spesso conflittuale tra bibliotecari e amministratori, architetti/ingegneri/urbanisti ecc. Sono temi, come si diceva, assai dibattuti teoricamente dalla moderna biblioteconomia; raramente però i risultati di questo dibattito, spesso acuti e raffinati, giungono a incidere su progetti e realizzazioni reali. In una situazione analoga (benché in un contesto politico, so-

ziale e urbanistico assai diverso e meno complesso di quello napoletano), chi scrive ha tentato di declinare alcuni convincimenti biblioteconomici e di farne il perno strategico di un progetto simile a quello ipotizzato da De Seta, lavorando, in una sinergia non sempre facile ma comunque produttiva, con amministratori locali, architetti, ingegneri e urbanisti;⁴ l'esito di questo tentativo non è ancora abbastanza consolidato da poter essere sottoposto a giudizio.⁵

L'ipotesi di cui si tratta in queste pagine non è ancora stata (e non è detto che lo sarà in futuro) formalizzata in alcun modo. È un'ipotesi, occorre dirlo, provocatoria, e per diverse ragioni. Intanto perché la componente "violenta", che la "disunificazione" e "decentralizzazione"⁶ di una biblioteca storica, anche quando siano ben motivate e progettate con cura, hanno comunque in sé, viene ancora più percepita nel caso che la biblioteca in questione sia la terza più grande biblioteca italiana e una delle più importanti per qualità dei fondi. Ma soprattutto per la forte e lampante difformità degli edifici (e delle rispettive aree circostanti) di provenienza e di eventuale destinazione. L'attuale sede della BNN, lo ricordiamo, è in un'ala del Palazzo Reale, al centro di un quadrilatero ai cui angoli sono la centralissima Piazza Plebiscito, il Maschio Angioino, il Teatro San Carlo e il porto turistico. L'Albergo dei poveri è situato invece a un margine dell'immenso centro storico napoletano: accanto, è vero, al bellissimo Orto botanico e non distante dal Museo Archeologico, da un'importante sede universitaria, dal nuovo Centro direzionale e dalla Stazione centrale, ma circondato da aree, per alcuni aspetti anche affascinanti, ma decisamente degradate (Sanità,



Real Albergo dei poveri

Sant'Antonio abate, Poggioreale, Ponti rossi, l'Arenaccia, Corso Malta e Corso Meridionale).

È però un'ipotesi, a mio modo di vedere, affascinante; e che merita pertanto di essere discussa, anche in questa fase preliminare. Abbiamo così pensato di interpellare bibliotecari e operatori culturali napoletani, i quali hanno risposto, fornendo in alcuni casi un parere articolato (che riportiamo quasi integralmente), in altri casi interloquendo a voce (e in questi casi ci permettiamo di riformulare il loro parere).

Iniziando dai non bibliotecari, registriamo intanto il parere decisamente negativo di due autorevoli personaggi legati all'ambiente crociano e all'Istituto italiano per gli studi storici fondato dal filosofo napoletano: Marta Herling, attuale segretaria generale dell'Istituto (carica che ricopre da più di vent'anni), figlia di Lidia Croce e di Gustaw Herling, e il filosofo Fulvio Tessitore, nell'Istituto membro del Consiglio direttivo, ex rettore dell'Università e parlamentare. Entrambi, pur concordi nell'ammirazione per l'opera di De Seta e nell'apprezzamento per la positiva provocatorietà della sua proposta, la considerano poco adatta al contesto napoletano, allergico (diciamo così) a vedere realizzati grandi e ambiziosi progetti. La Herling ricorda anche la forte contrarietà espressa a suo tempo da un'altra figlia di Benedetto Croce, sua zia Alda, memore dell'impegno profuso dal padre nel "ricoverare" la Biblioteca Nazionale nell'attuale sede, e propende semmai per un allargamento degli spazi della Biblioteca utilizzando i locali attualmente destinati a uffici. Tessitore sottolinea invece un punto che ritornerà anche in altri pareri: la possibile diminuzione di "peso politico" della BNN che potrebbe derivare dal suo smembramento.

Più sfumato invece il parere dello storico Giuseppe Galasso, ex parlamentare e sottosegretario ai beni culturali e, sindaco (per qualche settimana) della città di Napoli, anche lui legato all'Istituto fondato da Croce di cui fu segretario generale ed è attuale membro del Consiglio direttivo. Questa la sua dichiarazione:

La proposta di De Seta è molto suggestiva e risponde a un criterio che non si può non condividere e cioè quello di alleggerire il centro storico delle sue funzioni quotidiane più ordinarie, valorizzandone molto più di oggi le possibilità rappresentative, museali e di altro simile ordine; inoltre c'è anche chi lamenta il degrado di un edificio come il Palazzo Reale di Napoli per effetto di un uso quotidiano particolare e intensivo come quello bibliotecario. D'altra parte, separare la parte antica e la moderna di una grande

biblioteca nazionale è un'operazione molto meno facile di quanto può apparire a prima vista; sarebbe in questo caso necessario elaborare un progetto di biblioteca d'uso ben studiato e che risulti complementare e sinergico sotto il profilo delle collezioni a quello della restante biblioteca antica.

Decisamente contrario all'idea anche Roberto Delle Donne, storico, ideatore e gestore della piattaforma "Reti medievali", molto attento allo sviluppo delle biblioteche verso il digitale, che si esprime così:

Non sono favorevole allo smembramento del patrimonio della BNN, una struttura che nel complesso funziona piuttosto bene. Per consentire un'ulteriore crescita del posseduto, gli spazi necessari andrebbero trovati all'interno di Palazzo Reale o nelle immediate adiacenze. D'altronde, nei prossimi anni, con la progressiva crescita dell'editoria digitale anche la necessità di nuovi spazi per incrementare le collezioni cartacee tenderà inevitabilmente a diminuire. Non vi è dubbio che negli ultimi anni l'idea di biblioteca si è profondamente trasformata e che essa è divenuta il luogo in cui si conservano e sono resi accessibili non solo i testi scritti, ma anche i materiali sonori, le riproduzioni fotografiche e cinematografiche, le collezioni digitali in diversi formati, in cui le persone possono incontrarsi per parlare e discutere, per lavorare, per partecipare a mostre e spettacoli. Tuttavia, in Francia, in Inghilterra, in Germania o in Spagna, quando si decide di trasferire una grande biblioteca storica o sue collezioni cartacee in altri edifici, si progettano e si edificano strutture ad hoc, espressamente ideate per accogliere libri e per consentirne la consultazione a scaffale aperto. Ripiegare su edifici monumentali sottoposti a tutela, sarebbe oggi una scelta poco funzionale e per molti versi anacronistica.

Più in chiaroscuro e densa di suggestioni la posizione di Stefano De Matteis, antropologo, animatore della casa editrice Ancora del Mediterraneo:

Visti i tempi che viviamo, non può non far sorridere l'ironia involontaria che c'è nell'immaginare l'Albergo dei poveri quale luogo che ospita i libri: a parte Karl Valentin che immaginava spettatori obbligatori per il teatro, potremmo immaginare un "serraglio" per lettori, razza sempre più sparuta [...]. Ora, scherzi a parte, il luogo si presta e anzi, di recente, è stato "prestato" a fin troppi usi e anche fin troppo occasionali [...]. Credo che, nello specifico, il problema però non sia il luogo, perché, ripeto, gli spazi dell'Albergo dei poveri potrebbero essere ottimamente adattati a ospitare una biblioteca. (Anche se non so come si fa



Palazzo Reale, sede dell'attuale Biblioteca Nazionale di Napoli

per gli abitanti che stanno nei terrazzi o nei sotterranei [...] troppo facile espugnarlo con le forze armate!). La questione principale è per me un'altra e riguarda la solitudine di un'iniziativa che si colloca in un'area, una zona, un perimetro ampio e particolarmente abbandonato. L'altra questione che mi mette in allarme riguarda invece il concetto di "biblioteca 'socializzante' per la città", come tu la descrivi. Dal mio punto di vista, una biblioteca deve fare prima di tutto il suo mestiere di "biblioteca" e se sa assolvere a questo compito sarà anche "socializzante", perché è comoda, accogliente, ha i libri, il wi-fi, i giornali [...] e avrà anche pubblico. Perché poi c'è l'altro lato della medaglia: una biblioteca non basta a "socializzare". In quanto da sola può fare ben poco. Quindi: in quale progetto si inserisce? in quale idea di quartiere? si sono fatti sopralluoghi? i proponenti conoscono la zona? Altrimenti invito tutti a fare un giro al borgo sant'Antonio abate o all'Arenaccia fino a corso Malta! Qualche anno fa ci ponemmo un problema simile a riguardo del san Ferdinando, in una mia veloce (e presto finita) collaborazione con un assessorato alla cultura. Il rilancio del teatro di Eduardo poneva problemi simili: il tessuto urbano è completamente cambiato rispetto agli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso; il teatro non ha un'autorità artistica riconosciuta; e infine, nessuno si è posto in questi anni – diciamo pure negli ultimi decenni – di riprendere i rapporti con un territorio che oggi risulta particolarmente "difficile". Le aree limitrofe sono zone complicate al punto, credo, da non offrire "disponibilità" per un qualsiasi intervento che cade dall'alto e che alla fine risulta "unico" e solo, nel senso che non

è inquadrato in un progetto complessivo che riguardi non dico la città – come dovrebbe essere – ma almeno l'intera zona.

Passando ai pareri dei bibliotecari, registriamo anzitutto quello di Francesca Russo, responsabile per molti anni della Biblioteca della Società napoletana di storia patria e ora funzionaria presso la Biblioteca di storia dell'arte "Bruno Molaioli" a Castel Sant'Elmo. La Russo riconosce la validità della proposta come soluzione alla carenza di spazi e strutture dell'attuale sede della BNN, sia rispetto ai servizi tradizionali sia rispetto a quelli più innovativi. Ritiene però che lo spostamento all'Albergo dei poveri dovrebbe riguardare l'intero patrimonio della BNN, che dovrebbe così mantenere il suo modello ibrido, con nuove raccolte librarie (quella, sempre alla ricerca di una destinazione stabile, dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, collezioni di cittadini illustri, biblioteche "collassate" ecc.), una razionalizzazione delle nuove acquisizioni e un'integrazione coi nuovi servizi legati alla condivisione dei saperi e alle esigenze di *infoedutainment*. Il tutto preceduto e "incorniciato" da una seria analisi del contesto sociale e urbanistico, da una ridefinizione dei modelli organizzativi (con un'attenzione particolare alla sinergia pubblico/privato), e soprattutto da una generale riforma del sistema bibliotecario italiano, che sani la moltiplicazione delle nazionali, colleghi alle regioni le biblioteche ma fissandole alla pianificazione obbligatoria, salvaguardandole dalle oscillazioni politiche e con standard minimi fissati dallo Stato e sanzioni nel caso si venisse meno.

Molto articolato, ma fortemente negativo, il parere di Rosa Maiello, direttrice della biblioteca dell'Università Parthenope e membro autorevole dell'AIB, per cui coordina dal 2008 l'Osservatorio sul diritto d'autore e accesso aperto. La Maiello critica anzitutto l'indeterminatezza della proposta di De Seta e l'improprietà del confronto con le esperienze della Bibliothèque nationale de France, del Beaubourg e del Museo nacional Centro de Arte Reina Sofía, di cui sottolinea le caratteristiche, contrapponendole a quelle della BNN, che è

una delle più imponenti testimonianze di civiltà esistenti al mondo, per la sua storia e per le sue raccolte, ed è una testimonianza unica e viva, perché è sempre meta di studiosi provenienti da tutta l'Italia e da ogni parte del mondo. La sua vocazione primaria ed essenziale è quella di una biblioteca storica e di ricerca, che può certamente essere arricchita di ulteriori funzioni (didattica e di promozione culturale: come del resto la biblioteca fa già), senza però snaturarne la fisionomia principale: perché la BNN non è una qualunque biblioteca storica e di ricerca, smontabile e riaggregabile secondo le necessità, è di per sé un documento (uso il termine nel senso chiarito da Jacques le Goff) unico e da preservare nella sua interezza, salva l'ovvia distinzione dei fondi e delle collezioni secondo percorsi distinti, ma integrati.

Semmai, aggiunge la Maiello,

se la si vuole trasferire, allora si progetti di trasferirla tutta intera destinando l'intero Albergo dei poveri alla Biblioteca stessa, nell'ambito di un progetto urbanistico di riqualificazione dell'area che includa in primis il potenziamento dei trasporti pubblici. Perché il rischio connesso all'ipotesi di trasferimento di parte (quale, poi, quella moderna? quella più "cool", antica o moderna che sia?) della Biblioteca all'Albergo dei poveri lasciandone un'altra parte (quale? quella più antica? quella meno appetibile per le esigenze di un pubblico generale?) nell'attuale sede di Palazzo Reale non è solo quello di complicare enormemente la vita agli studiosi che hanno bisogno di fare confronti incrociati tra i documenti delle diverse "parti" di una biblioteca, costringendoli a spostarsi da un punto all'altro della città, ma è anche quello che la "biblioteca storica", nettamente ridimensionata, rimanga di proprietà dello Stato e la "biblioteca moderna" passi in gestione al Comune, che inevitabilmente cambierebbe la destinazione d'uso prevalente della parte a esso trasferita - da quella di ricerca (che certo include molteplici opportunità di didattica e promozione culturale, ma non si esaurisce nelle

stesse), a quella di promozione culturale, con tutto quanto ne consegue in termini di politiche di acquisto, conservazione e scarto (tendenzialmente verrebbero acquisiti i testi più "cool" e scartati o collocati in magazzino gli altri, come si fa nelle biblioteche comunali e come è nell'assetto costituzionale dettato dal Titolo V). In un contesto nazionale in cui tradizionalmente le amministrazioni pubbliche (senza distinzione tra stato, regioni ed enti locali) investono poco sui servizi culturali e chiudono anche quelli esistenti che funzionano, tutto ciò corrisponderebbe a qualcosa di più di un ridimensionamento della Biblioteca (di per sé preoccupante), secondo me ne sancirebbe la morte (perché una biblioteca svuotata della sua unicità morirebbe).

La Maiello sottolinea poi un'altra difficoltà (già notata da altri):

La stessa idea di sviare l'attenzione pubblica dalle esigenze attuali della BNN al progetto di ristrutturazione dell'Albergo dei poveri è pericolosa: quanti decenni ci vorrebbero per progettare il trasferimento della BNN all'Albergo dei poveri? Dieci anni? Vent'anni? E quale amministrazione illuminata, oltre a reperire i fondi necessari (ingentissimi), dovrebbe assicurare coerenza e continuità di attuazione di un tale gigantesco progetto, i cui frutti non sarebbero raccolti dagli amministratori di turno, considerato che finora a ogni cambio di giunta e di sindaco si sono avvicendate idee su idee sistematicamente poi abbandonate previo grande dispendio di risorse? Nel frattempo, progettare il trasferimento all'Albergo dei poveri rappresenterebbe un facile pretesto per trascurare l'esigenza di ampliamento che la BNN ha qui e ora, visto che allo stato attuale non riesce a sistemare adeguatamente le sue raccolte e che la mancanza di spazi riduce la possibilità di accrescimento delle raccolte e riorganizzazione/ammodernamento dei servizi al pubblico (questi ultimi peraltro meriterebbero una riflessione a parte, perché è da qui che dovrebbe partire qualsiasi progetto di riorganizzazione).

Diverse e articolate anche le alternative suggerite:

L'ampliamento della BNN sarebbe possibile e praticabile in tempi infinitamente più brevi di quelli occorrenti alla ristrutturazione dell'Albergo dei poveri anzitutto liberando quella parte di Palazzo Reale occupata da uffici della Soprintendenza e dal Museo, che attualmente è poco frequentato e anche poco accessibile (visitabile solo su appuntamento): destinare alla Biblioteca quella parte di edificio servireb-

be oltretutto a valorizzarla e a renderla fruibile e si potrebbe fare subito. Inoltre, per l'accrescimento in una prospettiva di medio termine, a pochi passi da Palazzo Reale esistono ulteriori edifici pubblici che sarebbe possibile liberare, a cominciare dal "Palazzo della foresteria", proprio a Piazza Plebiscito, attualmente occupato dalla Prefettura, oppure il palazzo attualmente occupato dalla Regione a via Santa Lucia. Inoltre, l'attuale sede della BNN è nel cuore della città, in una piazza storicamente e simbolicamente molto importante come piazza Plebiscito, facilmente raggiungibile senza uso dell'automobile dalla stazione, dal porto, dall'aeroporto, dalle funicolari e dalla metropolitana.

La Maiello conclude il suo intervento con una considerazione di carattere "politico":

Tutta la storia recente dell'Albergo dei poveri e dell'area circostante induce a essere come minimo scettici sulla concreta possibilità di realizzarvi un'idea di biblioteca come quella di De Seta. Per le ragioni che ho indicato, lo scetticismo diventa poi allarme se si pensa addirittura di spostare lì una parte della BNN, poiché appare evidente che tale idea non è dettata dall'obiettivo di risolvere i problemi della Biblioteca, di cui finora né Stato né Regione né Comune sembrano interessati a occuparsi, ma da quello di trovare una destinazione d'uso all'Albergo dei poveri.

E con un'ulteriore ipotesi di destinazione d'uso per l'Albergo dei poveri:

Resto convinta che la cosa più ragionevole da progettare per l'Albergo dei poveri è un museo che possa rappresentare un'estensione del Museo Archeologico e di quello di Capodimonte, collocandosi nella terza punta di un ideale triangolo con l'uno e l'altro e trovandosi in un luogo non distante dal Museo Archeologico, come chiedono varie associazioni e come anche il nuovo governatore della Campania sembra pensare. Questa potrebbe costituire l'idea forte intorno a cui far ruotare ulteriori eventuali iniziative, inclusa la creazione di una nuova biblioteca civica.

Curiosamente (ma forse non troppo), l'unico parere completamente favorevole alla proposta di De Seta viene dall'interno della BNN, da Gennaro Alifuoco,

che vi lavora da trent'anni, ricoprendovi attualmente l'incarico di responsabile dei servizi web.⁷

Sin dalle sue prime formulazioni, accolsi positivamente la proposta del suo trasferimento all'Albergo dei poveri. L'idea mi sembrava offrire, e mi sembra tuttora, una possibile soluzione ai problemi strutturali che da sempre affliggono la più grande istituzione bibliotecaria cittadina e la terza in Italia. La collocazione a Palazzo Reale, benché prestigiosa e centralissima, ha di fatto inibito lo sviluppo e la qualità dei suoi servizi, condizionati da cogenti vincoli architettonici. Penso innanzitutto all'accessibilità dei locali della Biblioteca, resa difficile dalle quattro rampe dello scalone monumentale (l'utilizzo dell'ascensore, non disponibile per tutta l'utenza e distante dall'ingresso principale, può essere utilizzato solo su richiesta). E penso anche alla commistione tra gli spazi per gli uffici e i servizi interni e quelli per gli utenti, in barba a ogni principio biblioteconomico: sale di lettura attraversate da impiegati, lettori che attraversano uffici per accedere a servizi e sezioni. Una commistione che influisce anche nella definizione e organizzazione dei servizi stessi: di fatto, se si escludono le sezioni speciali come, per esempio, i Manoscritti e rari o l'Emeroteca, il servizio di lettura accomuna indistintamente tipologie di richieste informative assai diverse, dalla consultazione di enciclopedie o manuali scolastici a quella di libri antichi e materiali di pregio, con le conseguenti difficoltà nella distribuzione dei documenti e nella sorveglianza. Anche la gestione del materiale librario ha or-



Sala di lettura della Biblioteca Nazionale di Napoli

mai raggiunto un punto critico: innanzitutto per la mancanza di spazi nei depositi, e poi per una corretta conservazione e valorizzazione dei fondi antichi (e da questo punto di vista concordo anche con l'idea di separare i fondi manoscritti, storici e rari, che potrebbero rimanere a Palazzo Reale, da quelli moderni). Da sottolineare poi le difficoltà di intervento per una migliore informatizzazione della biblioteca, con la capillare distribuzione di punti di accesso alla rete, ai cataloghi e alle banche dati, e anche, più semplicemente, a una copertura della rete wi-fi dedicata estesa a tutta la biblioteca, che è in fase di progettazione ma che comporta costi elevati e complesse soluzioni tecniche. Infine, ma non per ultimo, la mancanza di spazi di vivibilità per gli utenti: punti di ristoro, aree per la socialità, area di libero accesso a strumenti informativi di base per la cittadinanza ecc.

La conclusione del ragionamento di Alifuoco non tocca, se non implicitamente, le ragionevoli obiezioni formulate dagli interlocutori che abbiamo ascoltato. Obiezioni che, se l'idea di Cesare De Seta avrà uno sviluppo progettuale, andranno analizzate con attenzione e controbattute da elementi progettuali non secondari, sotto il profilo biblioteconomico, urbanistico, politico. È però una conclusione con la quale concordo pienamente, e che pertanto mi risparmia la fatica di trovarne una personale:

Forse mi illudo nel pensare che il trasferimento all'Albergo dei poveri possa essere il toccasana, ma mi piace credere che un progetto ambizioso, biblioteconomico e architettonico, che riparta da zero in un bellissimo spazio cittadino disponibile a essere rimodellato a tale scopo – oltre a contribuire a risolvere le attuali criticità – possa servire a rendere concreta una nuova e rinnovata idea di biblioteca, e in particolare ripensando le funzioni e il concetto stesso di Biblioteca Nazionale. In una città come Napoli in

cui le istituzioni bibliotecarie non sono mai riuscite a fare rete, un simile progetto potrebbe essere il punto di partenza per una radicale e feconda inversione di tendenza (se si trova ancora qualcuno, nelle istituzioni pubbliche e private, che vuole credere e investire sul futuro delle biblioteche).

NOTE

¹ La bibliografia sull'Albergo dei poveri di Napoli è sterminata. Ci limitiamo a citare la più recente e completa monografia, dotata di imponenti apparati bibliografici e iconografici: PAOLO GIORDANO, *L'Albergo dei poveri a Napoli: il ridisegno, il rilievo e la riconfigurazione dell'architettura monumentale*, prefazione di Carmine Gambardella, fotografie di Mimmo Jodice, Napoli, La scuola di Pitagora, 2014.

² Ivi, p. 177.

³ "Il Mattino", 10 novembre 2011. La proposta è stata recentemente ripresa dallo stesso De Seta nell'articolo *Sos Albergo dei Poveri: ospiti la Biblioteca Nazionale*, "Corriere della sera", 13 febbraio 2015.

⁴ Il "caso" Perugia, in *Pubblica come, pubblica per chi. Il servizio bibliotecario pubblico tra passato e futuro*, Milano, Editrice Bibliografica, 2010, p. 87-92; *Una nuova biblioteca nel centro di Perugia*, "AIB studi", 2013, n. 3, p. 307-315.

⁵ Dal 1 dicembre 2014 chi scrive non segue più il progetto, non essendo stato riconfermato nel ruolo di dirigente dell'Unità operativa "Biblioteca Augusta e biblioteche di pubblica lettura" che la nuova amministrazione del Comune di Perugia ha ritenuto di unificare con quella delle attività culturali, rinunciando a un dirigente con competenze specifiche. Il 22 dicembre 2014 è stato approvato il progetto architettonico definitivo, non accompagnato dal corrispettivo progetto biblioteconomico.

⁶ Mi permetto di mutuare dalla critica bachtiniana questi due termini, ma i critici pregiudiziali dell'idea preferiranno quello forse più sintetico e mediaticamente efficace di "smembramento".

⁷ Purtroppo restiamo in attesa del più volte sollecitato parere dell'attuale direttrice della BNN Vera Valitutto.

DOI: 10.3302/0392-8586-201507-022-1

ABSTRACT

Architectural historian Cesare De Seta proposed several times to move the "modern" part of the Biblioteca Nazionale of Naples, now allocated in Palazzo Reale, in the Albergo dei poveri, the largest baroque building of Europe located in a rundown area of the city. The proposal, which would solve the problems of space and functionality of the Biblioteca Nazionale and would offer an opportunity to revitalize an important area of Naples, is examined in detail for the first time through interviews with intellectuals and librarians of the city.